

La svolta a destra del Vaticano

# FINO A CHE PUNTO POTRANNO RETROCEDERE?

La «deplorazione» della scelta socialista delle ACLI è un fatto grave — Ma questa operazione ha alle spalle un grosso ostacolo: i principi proclamati dal Concilio — Essi sono acquisiti dalla coscienza di milioni di cattolici

Nella sua riunione dei giorni 4-7 maggio, la Commissione Episcopale Italiana (CEI) ha ritirato il suo «consenso» alle ACLI (Associazioni cattoliche lavoratrici italiane), affidando che la Gerarchia non può né deve essere compromessa da opinabili opzioni temporali. La «opinabile» opzione temporale delle ACLI era la scelta socialista compiuta nel 1970, il netto orientamento verso una società senza sfruttatori né sfruttati.

La Direzione delle ACLI, riunitasi l'11 maggio diede un giudizio positivo della «distinzione di responsabilità, che da un lato vuole l'episcopato al riparo di ogni compromissione con opinabili scelte concrete (sociali, sindacali e politiche) e dall'altro intende applicare la dottrina conciliare dell'autonomia e competenza dei laici nell'ordine temporale».

La risoluzione della CEI consentiva l'interpretazione datane dalle ACLI? Sì e no. Sì e no, perché accanto alla riconferma dell'autonomia del laicato cattolico, e delle sue libere associazioni, in politica, c'era anche un richiamo — se pure indiretto — alla tradizionale «dottrina sociale» della Chiesa cattolica, tutt'altro che socialista. Insomma, la scelta socialista delle ACLI non veniva «consentita» dalla CEI, ma non veniva neppure considerata pienamente legittima. In definitiva, veniva tollerata, con non celato rincrescimento, e prendendo da essa le distanze in modo molto netto.

Il 30 giugno scorso, alla «Domus Mariae», Paolo VI, parlando all'Assemblea generale della CEI, è passato dalla prudente presa di distanza al dichiarato «rammarico», dalla «tolleranza» alla «deplorazione». Mi pare giusto riportare per intero questa parte del discorso pontificio, data la sua gravità.

«Abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle ACLI, e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la Direzione delle ACLI abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per sé una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali. Il movimento, che ha goduto in Italia per non brevi anni di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito, di sua iniziativa, dall'ambito delle Associazioni, per le quali la Gerarchia accorda il suo «consenso». Noi condividiamo il vostro voto che, anche nella presente situazione, le ACLI vogliano ricordare le origini e lo scopo per cui sono state istituite, e non vogliano scostarsi dalla conformità ai principi professati dal magistero della Chiesa nel campo degli orientamenti sociali».

## Libertà di scelta

Gli anni del «consenso» della Gerarchia, di particolare interessamento da parte della Chiesa, furono quelli del cosiddetto «collateralismo» delle ACLI alla DC in politica, e quindi di adesione alla ideologia sociale dell'interclassismo. Le implicazioni dottrinali e sociali di quel collateralismo politico non sembrano allora, alla Gerarchia, «discutibili e pericolose». Poiché «l'origine e lo scopo per cui furono costituite le ACLI», nel 1947 risiedettero (come tutti sanno) nella prospettiva di una rottura dell'unità sindacale tra socialisti, comunisti e cattolici, di fatto perpetrata nel 1948, e poiché tra i «principi professati dal magistero della Chiesa» si trovano interclassismo, corporativismo, difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione come «diritto naturale» (parola di «magistero» tradizionale), il senso del discorso pontificio è contro l'unità politica e sindacale del movimento operaio, contro la prospettiva socialista. Si tratta della posizione più arretrata, più conservatrice, più vicina al costume preconciliare, alla durezza pa-

da da un Pontefice dopo il 1950, dopo Giovanni XXIII. Si può ormai parlare di una svolta a destra del Vaticano. Si tratta del prevalere delle tendenze a creare nuovi, e più arretrati equilibri: un regime di centro-destra, con cemento confessionale interclassista.

## Stato e Chiesa

Attenzione: la Gerarchia non può appoggiare — per fare un altro esempio — la abrogazione del divorzio dicendo, sinceramente, che il Vaticano non vuole il divorzio nella legislazione dello Stato italiano perché la Chiesa considera il matrimonio indissolubile. Non può, perché troppo solennemente il Concilio ha condannato gli Stati confessionali, affermando recisamente che ogni Stato che non sia cattolico, non può essere cattolico, e che la Chiesa non deve pretendere di imporre agli Stati le sue leggi. La Gerarchia, fateci attenzione!, parla e parlerà di difesa della donna, salvaguardia della morale, protezione dei figli così via per convincere la gente ad abrogare il divorzio; non può e non potrà parlare di adeguamento della legislazione dello Stato ai principi della Chiesa, di obbligatorietà per i cittadini di quella indissolubilità che vale (come fatto morale-religioso) solo per i fedeli in quanto fedeli.

Al di qua dei principi della non confessionarietà dello Stato e della sovranità del laico cattolico nelle sue scelte «temporali» (politico-sociali), Gerarchia e Pontefice non potranno retrocedere, perché quei principi sono di natura eterna, di scienza profonda di milioni e milioni di credenti, nel mondo e in Italia. Perciò, il risultato finale della svolta a destra del Vaticano può essere la rottura politica clamorosa del mondo cattolico, la guerra politica — tra i cattolici, e non come certamente tanti vescovi reazionari sognano, la guerra di religione contro socialismo e marxismo, il ritorno ai vecchi tempi della «secomunica».

Più essere, perché nulla accade da sinistra o a destra del Vaticano fallirà, se ci sarà una ribellione di coscienze cattoliche, che, forti dei principi solennemente affermati di «rammarico» e «deplorazione», che hanno un carattere di parte, e di parte conservatrice, non certamente di fede. Se i cattolici lavoratori romperanno l'interclassismo, incarnato nella Democrazia cristiana e nel suo sistema di potere, anche sul terreno politico, oltre che su quello sindacale; se i cattolici democratici e liberali si metteranno alla testa della campagna in difesa del divorzio, come difesa della piena libertà dei cittadini, come «no» al confessionarismo, allora anche questa svolta a destra fallirà, come tante altre.

L. Lombardo Radice

# IL CENTENARIO DELL'AUTORE DELLA «RICERCA DEL TEMPO PERDUTO»

# Marcel Proust ritrovato

Una siepe di biancospino nazionale - La seconda «belle époque» di Cabourg-Balbec - La casa di «tante Leonie» a Illiers - Indidici anni di vita salottiera e 15 anni di creazione letteraria, tra atroci sofferenze - La straordinaria galleria dei suoi personaggi in una mostra a Parigi

## I giramondo della «terza età»



La «terza età» può essere anche serena e perfino allegra, se però si è in grado di «compararla». Lo dimostrano i gruppi di turisti e turiste straniere che all'arrivo dell'estate cominciano a invadere le città e le coste italiane e che sono composti di forti contingenti di persone con molti, molti anni sulle spalle. Invece anche se si devono appoggiare al bastone, variopinte come tante caravane, sempre in viaggio su pullman e taxi, le anziane signore che giungono dagli Stati Uniti o dall'Scandinavia sono un po' il simbolo di questi giramondo ritardati, capaci di godere il tempo della pensione.

## Dal nostro corrispondente

PARIGI, giugno. Può una siepe di biancospino accedere alla gloria di monumento nazionale? Quella che costeggia la «Promenade des Anglais» di Cabourg, fino alla diga di millecinquecento metri dove terminava la passeggiata delle «jeunes filles en fleur» e della «Promenade des Anglais», alla fine del mese, si chiamerà «Promenade Marcel Proust».

Balbec della «Recherche du temps perdu», una cittadina balneare oggi decaduta, alla «belle époque», era il salotto di un aristocratico dell'alta borghesia francese, col suo Gran Hotel e la sala da ballo altrettanto liberty del Casino, dove una sera i grandi occhi febrili di un giovane dandy colsero due ragazze strettamente avvinte in un valzer: «E' un tuo ricordo, e dal dolore, le due ragazze tornavano a volteggiare nella tetra stanza di Proust ormai immobile, pronte per diventare Albertine e André di «Sodomoma».

Non facciamo illusioni: l'amore del sindaco di Cabourg per Proust è un amore interessato. Nella scia di quest'anno proustiano (Marcel Proust avrebbe compiuto il centenario il 7 giugno del 1872 ad Auteuil dove i genitori erano «sfoliati» per sfogge agli avvenimenti della Comune di Parigi) Bruno Coqutrix, che è anche il «patron» del più grande music-hall francese, l'Olympia, non di meno il rilancio di Cabourg come spiaggia alla moda, per detronizzare Cannes, Nizza e Deauville: e allora nella «terza età» di questi giorni non pieni i giornali, la radio e la televisione, purché Cabourg-Balbec riviva una sua seconda «belle époque» i miliardi investiti ritornano raddoppiati dal turismo di massa.

## Il giardino incolto

A ottanta chilometri a sud di Cabourg c'è un villaggio di nome Chartres, in questa splendida campagna dove la cattedrale sembra nascere dalle spighe di grano già maturo, sopra un'altura dalla bruma come in un quadro di Monet, ci viene incontro Illiers che è il comune nel cui territorio si trovano gli scavi. Ai nostri giorni la linea della spiaggia è più avanzata di 750 metri rispetto a quella che era 2500 anni fa; e l'attuale pianura, dovuta all'accumularsi di materiali alluvionali trasportati dall'Alento, dal Palistro e dalla Fumarella, allora era un grande golfo. Il mare giungeva a lambire il promontorio e le mura di Elea. Davanti alla costa a nord della città sorgevano le due isole Enotrie ricordate da Plinio e da Strabone, il quale dice anche che gli eleati disponevano di un territorio esiguo e si dedicavano poco all'agricoltura e prevalentemente ad attività marinare, che avevano manufatti per il pesce salato ed altre industrie del genere.

## Tra Punta Licosa e Palinuro un centro archeologico sempre più importante

# La città di Parmenide

La storia di Elea ricostruita a poco a poco - Gli interrogativi sui quali si misurano gli studiosi Dove oggi c'è la pianura, si inoltrava il golfo - La «Porta rosa» e la tecnica degli archi

Università di Salerno, una tavola rotonda. Dopo la discussione, il soprintendente delle rovine Marlo Napoli, che si dedica da anni agli scavi, ha guidato gli ospiti nella Vella fino a una casa greca. La visita ha rappresentato un momento di verifica per le varie e spesso polemiche posizioni dei redattori della rivista e dei numerosi studiosi presenti. Che cosa ha messo a nudo il lavoro del piccone? Quando i persiani condotti dall'imperatore Ciro conquistarono la città greca di Focea sulle coste dell'Asia Minore, gli abitanti presero il mare con le loro famiglie per sottrarsi alla tirannia persiana. Cercavano un paese dove vivere liberi con i propri costumi, i loro culti e le loro istituzioni. Approdarono e fondarono Alalia, sulle coste della Corsica. Valentissimi marinai, rivaleggiarono con etruschi e cartaginesi sulle rotte commerciali del Tirreno. Lo scontro inevitabile avvenne nel 540 a.C. nella battaglia navale di Alalia. I greci scampati, dopo essersi diretti a Reggio e a Taranto, ottennero l'amicizia, andarono a stabilirsi — secondo la volontà di un oracolo che in definitiva interpretava le esigenze strategiche delle città greche — sulla costa tirrenica a nord di Palinuro, presso un villaggio etrusco. Li fondarono Elea tra il 540 e il 535 a.C.

A questo punto per i ricercatori sorge il primo problema. Durante scavi condotti nel perimetro di questo villaggio furono infatti rinvenuti, oggetti e ceramiche di fattura greca, antecedenti alla colonizzazione. C'è allora chi sostiene che i nuovi arrivati si erano insediati su una preesistente colonia greca. Può sembrare una divergenza marginale, ma giungere a una definizione significherebbe far luce su tutta la storia della colonizzazione greca, sui contatti tra le diverse culture. Mentre nuove opere murarie venivano dissepolti, negli

ultimi anni si cercava inoltre, di comprendere le strutture urbane della città di Elea, per risalire alla organizzazione sociale. La topografia dei luoghi e altre industrie del genere. La topografia dei luoghi e altre industrie del genere. La topografia dei luoghi e altre industrie del genere. La topografia dei luoghi e altre industrie del genere.

bane si incontra in altre città della Magna Grecia. Le due zone urbane, coi rispettivi porti ai lati della collina dell'Acropoli erano collegate da una grande strada perfettamente conservata che passava accanto all'agorà, centro degli affari. Proprio in cima al colle, a cavallo di questa strada fu rinvenuta, 18 marzo 1965 la «Porta Rosa», che sconvolge le teorie sulla origine della tecnica costruttiva degli archi. La «Porta Rosa» è un arco a tutto sesto a concetti, che sconvolge le teorie sulla origine della tecnica costruttiva degli archi. La «Porta Rosa» è un arco a tutto sesto a concetti, che sconvolge le teorie sulla origine della tecnica costruttiva degli archi.

## Personaggi e ritratti

La domenica, prima di andare alla messa, Marcel saliva a dir buongiorno alla moglie e al loro unico figlio, un bambino di nome «Madeline» in zuppa nella tisana, quel dolce «grassamente sensuale a forma di conchiglia» che tanti anni dopo farà scattare in Proust il meccanismo del ricordo, come avviene per certi cassetti a doppio fondo: e ne uscì allora il fiume di immagini, di volti, di profumi, di colori, di sensazioni che si comporrà nel rigore della lunga ricerca del tempo perduto e finalmente ritrovato al termine di una lotta sovrumana contro la malattia e il tempo.

C'è nella vita di Proust qualcosa che ricorda la «Recherche» dantesca del contrappasso: per quindici anni perduti in una fatua vita salottiera, la gardenia sempre fresca allo specchio, alla sua camera, certi più o meno confessabili, o confessati solo più tardi, dopo la morte della madre, quando Proust poté, scagliare a Gide «di aver amato le donne soltanto spiritualmente e di aver conosciuto l'amore soltanto con gli uomini» egli dovrà sempre far scattare quindici anni di sofferenze e con la volontà quotidiana di riscattarsi attraverso la creazione letteraria.

Il risultato è là, nei quindici volumi della «Recherche du temps perdu» che costituiscono la testimonianza più certa della metamorfosi avvenuta «della vita reale» come ha scritto Pierre Abraham — dell'arte al dolore o, meglio, dell'uomo su se stesso.

In fondo, quel che ci interessa di Proust in questa ricerca di Proust, non è tanto di riaffermare (e sarebbe purtroppo presunzione) il valore di un'opera ormai saggiamente dire ch'essa ha costituito una svolta nella forma tradizionale del romanzo, che non si può ormai parlare di letteratura moderna o di «nouveau roman» senza riferirsi a Proust, ai tempi narrativi proustiani, ai due piani della memoria. Sono le «intimités du coeur»: quel che ci interessa qui è di ritrovare vivo il personaggio a questi anni di malattia e quasi cinquant'anni di morte, avvenuta a Parigi nel novembre 1922.

E come ritrovarlo vivo se non cercando di coglierlo prima che muore? Allora, dopo aver visto il Gran Hotel di Cabourg e l'Hotel des Roches Noires e il Casirò di Trouville, la casa di «tante Leonie» a Illiers, bisogna perdersi un po' tra la Madeleine e Malherbes, da St. Augustin al boulevard Hausmann, attraverso il quartiere di faubourg St. Germain per riscoprire teneramente questa Parigi alborghese di «ho tels particuliers» ospita Proust abito, mondaneggiato, il 10 e si ripiè in se stesso per riscrivere e per riscrivere quel lungo ritratto psicologico che è il suo «retrato di un'azione fedele («il dovre» e il compito di uno scrittore sono quelli di un traghetto ed è una descrizione spietata di sé e del suo mondo».

Certo, Proust non è Balzac. La «Comédie humaine» è un affresco globale della società francese sotto la Restaurazione e Balzac, suo maestro, vi annienta l'aristocrazia e già denuncia tutti i peccati capitali della borghesia trionfante. Per contro, dai dialoghi tra Swann e Odette, dalle avventure di Albertine, dal vivere dei Guermantes o dal morire di Berotte traspare ben poco della vita, le lotte, le speranze della società francese all'alba del ventesimo secolo. Ma è proprio nella sottile e crudele ricchezza di una vita ristretta e vano, che ci appaiono staccato dal resto della società o che sembra legato ad essa soltanto parassitaria mente è proprio andando al cuore di questo «bel mondo» che ha già dimenticato in appena vent'anni le paure della Comune e i massacri dei versagliesi e consuma il proprio tempo a stordirsi nella gloria ferma della «belle époque» (ma verrà la prima guerra mondiale a dargli il colpo di grazia) che Proust, forse involontariamente come Balzac, ne scrive il carno funebre con una lucidità costantemente ravvivata dall'ansia e dalla presenza della morte.

Questo Proust — meglio, i due tempi di vivere e di scrivere di Proust — lo ritrovia-

mo nella sua Parigi borghese, al 136 del boulevard Hausmann, dove il Museo Jacquemart-André ha allestito una mostra intitolata «Proust nel suo tempo»: e sarebbe stato meglio e più giusto dire «Proust nel suo mondo» perché è questo che ci offrono le cinque sale che s'aprono con lo splendore dell'abito indossato dalla contessa di Greffulhe ad una serata danzante e si chiudono nella mezza luce della stanza di lavoro e di morte di Proust, col letto di ottone, qualche orrendo soprammobili.

E' noto che a partire dal 1913, con la pubblicazione regolare dei volumi della «Recherche», era diventato un gioco di società, nel bel mondo già frequentato da Proust, il gioco di società di Proust, ambiguità e nel travestimento adottati dall'autore, vicende e volti e luoghi reali, e il fatto che qualcuno potesse leggere la sua opera come se si trattasse delle cronache mondane del «Figaro» (di cui Proust stesso era stato direttore) e finalmente faceva smarrire di rabbia lo scrittore già gravemente malato.

Ma entrati nel gioco di questa mostra proustiana siamo presi anche noi dagli accostamenti: i conti di Greffulhe si appaiono in due dei ritratti di Kauters e di Laszlo e finalmente sappiamo i veri volti di questi due personaggi che ispirarono a Proust quella «Recherche» di Guermantes. Più avanti, una enorme tela di interesse solo documentario, raccoglie i dieci membri del «Circolo della rue Royale» alla Madeleine: l'ultimo sul fondo, l'aria distaccata, la gran barba bionda, è l'amico Charles Haas, il «caro Haas» che aveva dato i propri tratti al personaggio di Swann. E poco a poco, tra ventagli, carnetti da ballo, ritratti, lettere e futili ciaruglie ormai stinte e passate di moda, vien fuori viva, reale, e non più soltanto letteraria, tutta quella straordinaria galleria di uomini e di donne che entrano ed escono dai volumi della «Recherche».

Ma tra queste futilità della vita di Proust, che ci rendono a volte irritante, insopportabile, vengono fuori anche altri segni ignoti o dimenticati della vita di Proust, o oscurati da quelli più vistosi della sua vita mondana. Sotto una fotografia ingiallita del capitano Alfred Dreyfus, il caso clamoroso e scandaloso era scoppiato durante l'adolescenza di Proust, c'è una lettera del 1919 a Paul Souday: «Credo proprio di essere stato il primo partigiano di Dreyfus poiché fui io ad andare a chiedere ad Anatole France la sua firma sotto una petizione».

E' uno degli ultimi «messaggi» di Proust, che l'asma ormai soffoca impedendogli di parlare: alla fedele domestica Leotaud, «Papà Goliath», l'ultimo volume della sua ricerca del tempo perduto che apparirà postumo col titolo vittuoso «Le temps retrouvé».

Augusto Pancaldi

La pagina di due metri

L'ultimo manoscritto è quello del «Temps retrouvé», pieno delle famose «paperolles» proustiane: una paginella manoscritta in fondo alla quale Proust ne incolla una altra, e poi un'altra ancora, come se il discorso fosse così «esigente» e continuato da non permettere di voltare pagina, e allora questa pagina interminabile misura a volte un metro, a volte due metri di lunghezza.

Augusto Pancaldi

# SANSONI

## SETTIMANA DEL LIBRO

Una proposta di «riletture» per le vacanze

«I CAPOLAVORI SANSONI»  
NUOVA SERIE

DOSTOEVSKIJ - L'eterno marito - Il giocatore. L. 1.000  
PROUST - Dalla parte di Swann. L. 1.000  
POE - Racconti straordinari. L. 1.000  
POE - Gordon Pym. L. 1.000  
MAUPASSANT - La casa Tellier. L. 1.000  
MAUPASSANT - Tonio. L. 1.000

Di imminente pubblicazione.

HAWTHORNE - La lettera scariata  
GAUTIER - Madamigella di Maupin  
FLAUBERT - Madame Bovary  
JAMES - Ritratto di signora

«ENCICLOPEDIA PRATICHE SANSONI»

LA NAUTICA. Patente e navigazione. L. 1.000  
L'EQUILIBRIO DEL CORPO E DELLA MENTE. L. 1.000  
LA TIMIDEZZA. L. 1.000  
CHE COS'E' LA PSICOLOGIA. L. 1.000  
CHE COS'E' LA PSICANALISI. L. 1.000  
CUCINA. L. 1.000  
LA MEDICINA. 3 volumi. L. 3.000

Dopo il successo (oltre 120.000 copie) di

David Reuben  
TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL SESSO. L. 3.000

Il «nuovo» manifesto di liberazione della sessualità femminile

La Donna Sensuale di J

Con un saggio di FAUSTO ANTONINI su La psicologia femminile. L. 2.500  
4.000.000 di copie in USA

«ENCICLOPEDIA DEI FUMETTI»

VIII. Le eroine di carta. L. 1.500  
IX. Il fumetto erotico. L. 1.500  
X. Il mondo animale. L. 1.500  
L'opera completa, 10 volumi in cofanetto. L. 15.000

«I Memorabili» EDIZIONI ACCADEMIA/SANSONI  
Freud L. 1.000 - Lukács L. 1.000 - Lenin L. 1.000